



Il presidente parla per la festa del Thanksgiving: i Taleban hanno perso il 90% del paese ma la guerra contro il terrorismo non è finita

Torri di luce made in Italy per il Natale a Ground Zero

Per il prossimo Natale due torri di luce «made in Italy» prenderanno il posto delle Twin Towers abbattute dall'attacco terroristico dell'11 settembre scorso. Il megaimpianto è stato fornito alla Municipalità di New York da un'azienda di Fubine (Alessandria), la Space Cannon. I due grandi fasci di luce avranno un effetto tridimensionale e si staglieranno nel cielo per parecchi chilometri, molto più alti delle torri crollate. La Space Cannon ha già inviato i proiettori a New York: sono 88 lampade allo «xenon». Costerebbero 50 milioni l'una, ma dalla ditta aleasandrina tengono a sottolineare di avere fornito l'impianto a un prezzo «politico»: «È stato il nostro omaggio alle vittime di quella tragedia». La Space Cannon è famosa in tutto il mondo per le sue installazioni luminose per monumenti, effetti architettonici e grandi eventi. Sue erano le scenografie per le cerimonie di apertura e di chiusura delle Olimpiadi di Sydney e per i mondiali di calcio di Corea e Giappone. Sta anche progettando l'illuminazione del complesso religioso della Mecca e dei due più grandi grattacieli del mondo, le torri gemelle di Kuala Lumpur.



Il Presidente Bush durante il pranzo nella base di Fort Campbell

Rick Bowmer/Ap

che giorno è

— **«RESISTEREMO».** I Taleban sono lontanissimi dall'idea di arrendersi. L'ha ribadito ieri il portavoce del mullah Omar: «Kandahar è nostra, e da queste terre cominceremo la riconquista del paese». E bin Laden? «Non è qui con noi».

— **I TEMPI BUSH.** Il presidente americano è soddisfatto per l'andamento del conflitto, ma avverte: «La guerra non è finita, potremmo rimanere lì ancora a lungo». Ed annuncia, parlando agli Stati Uniti in occasione della festa del «Thanksgiving», che 27 province afgane su 30 non sono più sotto il controllo del Taleban.

— **CADE ANCHE KUNDUZ.** Le truppe dei seguaci di Osama bin Laden ancora asserragliate nella roccaforte di Kunduz, nel nord dell'Afghanistan avrebbero accettato di arrendersi. Prima della fine dell'ultimatum lanciato dall'Alleanza del Nord, che scade oggi. I 10 mila Taleban si arrenderebbero senza sparare un solo colpo, bersagliati ieri dai raid dell'aviazione americana.

— **«MEGLIO MORTO».** Donald Rumsfeld, segretario alla Difesa Usa: «Se preferisco bin Laden vivo o morto? Meglio morto, potete scommetterci. Non so se sia politicamente corretto fare un'affermazione del genere, ma per me, dopo tutto quello che ha fatto, è così». Ma anche lo stesso Osama preferirebbe essere ucciso in caso di «disfatta». Il terrorista ha dato istruzioni in tal senso al figlio Mohammed, chiedendo di assicurargli una fine «da martire»: «Uccidimi, piuttosto di lasciarmi cadere nelle mani degli infedeli».

— **DA BERLINO A BONN.** Cambia la sede, ma non la sostanza della conferenza internazionale convocata dall'Onu per la definizione del futuro politico dell'Afghanistan, che comincerà lunedì prossimo. Si terrà a Bonn, preferita alla troppo caotica Berlino. Oltre ai rappresentanti dell'Alleanza del Nord e ai diplomatici di Stati Uniti, Gran Bretagna, Pakistan e Russia, ai colloqui parteciperanno i capi delle etnie e dei gruppi afgani.

— **L'ANTRACE UCCIDE.** Si complica la vicenda antrace. Anzitutto perché c'è un'altra vittima, una donna di 94 anni colpita nei giorni scorsi dal carbonchio polmonare. Ma soprattutto perché non si capisce come la signora possa essere entrata in contatto con il batterio. Viveva sola, in un paesino di campagna e usciva solo per andare in chiesa. L'Fbi indaga.



centi nel tentativo di arrestare anche qualche colpevole.

Il nuovo ministero è stato inaugurato in pompa magna, con solenni discorsi di circostanza sulla giustizia al di sopra dei partiti. Perfino uno dei figli di Robert Kennedy, Joseph, ex deputato del Massachusetts, ha accettato l'invito di Bush e ha avuto parole di elogio per lui. Il presidente era al settimo cielo. «L'America - ha detto - sta sostenendo una dura prova, e in un momento come questo ammiriamo ancora di più lo spirito di Robert Kennedy, che non temeva il male e non tollerava

chiarato Bush annunciando che il 90% dell'Afghanistan è ormai libero - ma c'è ancora molto lavoro da fare. Gli ostacoli più difficili sono ancora davanti a noi». Il presidente parlava a 10 mila ufficiali e soldati e alle loro famiglie nella base militare di Fort Campbell nel Kentucky. Con la moglie Laura, ha trascorso fra le truppe la vigilia del Thanksgiving per sottolineare il fatto che la guerra continua e il ritorno alla normalità è lontano.

«Voglio far capire al popolo americano - ha spiegato - che in Afghanistan si prepara per noi un periodo difficile. Potremmo restare in quel paese per un bel po'. Ma questo va bene, perché abbiamo in testa un obiettivo, e resteremo fino a quando non lo avremo raggiunto». La

guerra contro il terrorismo è ancora lunga.

Fort Campbell è la sede della divisione aviotrasportata numero 101, attrezzata per rapidi interventi su fronti lontani. La divisione è in stato di massimo allarme dall'11 settembre e ha avuto istruzioni di tenersi pronta a entrare in azione con un breve preavviso, ma non ha ancora ricevuto l'ordine di partire. «La nostra nazione e il mondo - ha detto Bush ai soldati - contano su di voi. Sappiamo che ci renderete fieri di voi».

Nessuno, nell'amministrazione Bush, si aspettava che dopo un mese di bombardamenti aerei il regime dei taleban cadesse come una pera matura lasciando il

campo libero ai suoi nemici dell'Alleanza del Nord in tre quarti dell'Afghanistan. Sorpreso e felice, il presidente ha promesso di dedicarsi alla liberazione delle donne afgane, ai soccorsi per i profughi, al miglioramento dei rapporti fra cristiani e islam. Ha perfino invitato, con una iniziativa senza precedenti, alcuni notabili musulmani a celebrare con lui alla Casa Bianca l'inizio del mese santo di Ramadan. Si è comportando, in sostanza, come se la guerra fosse vinta. Ma l'illusione è durata poco.

I taleban, arroccati a Kandahar, minacciano di resistere a oltranza, e di continuare la guerriglia sulle montagne anche se la loro ultima roccaforte dovesse essere espugnata. Osama Bin Laden non si trova

e la sua rete di terroristi è ancora attiva. Il governo americano assicura che il cappio si sta chiudendo intorno alla gola del suo peggior nemico, ma nello stesso tempo ammette di non sapere nemmeno se sia ancora in Afghanistan.

Il thanksgiving, in America, è una festa molto più sentita del natale. Vuole la leggenda che in un lontano giorno di novembre i padri ringraziassero il cielo di averli serbati in vita nella colonia dove si erano rifugiati per sfuggire alle persecuzioni religiose in Europa. Anche gli indiani vennero invitati al banchetto e portarono il tacchino, ancora sconosciuto nel vecchio mondo. Nell'America di oggi i giovani vanno all'università a migliaia di chilometri da casa, cercano lavoro in città lon-

tane da quelle dove vivono i genitori, ma nel giorno del ringraziamento le famiglie si riuniscono intorno al tacchino. Quest'anno per molti il viaggio è stato un incubo, tra code e confusione negli aeroporti dove sono appena entrate in vigore nuove misure di sicurezza, la cui efficacia è ancora da verificare. Il presidente Bush ha capito che non avrebbe potuto promettere una rapida vittoria in cambio dei sacrifici. Prima di ritirarsi nella residenza di campagna a Camp David dove aveva invitato i genitori e le figlie, è andato a mangiare la sua parte di tacchino tra i soldati che presto forse dovranno abbandonare le famiglie per andare a rischiare la vita in Afghanistan e ancora una volta ha chiesto pazienza alla nazione. Lo stesso messaggio è stato ripetuto dal generale Tommy Franks, che dal comando centrale a Tampa in Florida dirige le operazioni in Afghanistan. Martedì, per la prima volta, il generale ha visitato le zone dove si combatte. Nella base aerea di Bagram, presso Kabul, ha incontrato i capi delle fazioni nemiche dei taleban. «Abbiamo ancora molto lavoro da fare», ha ribadito.

Il Pentagono ha confermato che entro una settimana un battaglione di 1500 marines addestrati per operazioni contro il terrorismo entreranno in Afghanistan. Altre truppe saranno mandate a riparare strade e ponti, ad assicurare la sicurezza dei convogli che porteranno cibo e coperte alla popolazione delle zone liberate. Ma nel sud del paese, dove si prepara la caccia ai taleban e agli uomini di Al Qaeda, i militari americani e i loro eventuali alleati dovranno combattere una guerra molto diversa dall'offensiva tradizionale sferrata contro Kabul e Mazar-i-Sharif, dove i carri armati dell'Alleanza del Nord sono andati avanti sostenuti dall'aviazione. «È arrivato il momento - ha avvertito Bush - di passare all'attacco contro i terroristi, in Afghanistan come nelle Filippine o dovunque esista Al Qaeda. Dopo questo, ci saranno altri fronti».

il giorno del Ringraziamento

Oggi, negli Stati Uniti, è «il giorno del ringraziamento». Nasce dal tempo in cui i primi emigranti, in fuga da una Europa dispotica e ingiusta, si sono guardati intorno e hanno capito che nuova non era solo la terra, ma anche la possibilità di creare un mondo diverso. E si sono messi al lavoro con lo stesso sogno di ogni nuova generazione, dovunque esista la libertà. È una festa secolare ma anche una festa giovane, perché celebra il ricominciare da capo.

Forse per questo l'America e il suo sogno sono diventati un simbolo prima di tutto per le minoranze più disperate tra i nuovi venuti, volontari o forzati della immigrazione: i neri, gli ebrei, gli italiani. Non avevano niente e nessuno alle spalle. Italiani e neri non avevano neppure il privilegio della memoria, solo culture strappate o distrutte. Ma hanno costruito la loro vita, la loro libertà, i loro diritti, insieme a coloro che erano arrivati prima, a coloro che sono arrivati dopo.

Gli italiani e gli ebrei hanno creato insieme il primo grande movimento sindacale del mondo. I neri sono venuti avanti con Martin Luther King, la lunga lotta per i diritti civili che ha conquistato diritti per tutti, anche per coloro che li negavano a loro.

Tanti ragazzi e ragazze americani oggi ricordano i «native americans». È un even-

to che accade in moltissime scuole e università americane, il desiderio di non dimenticare il grave prezzo di dolore dei primi insediamenti. Tanti adulti e anziani ricorderanno la seconda guerra mondiale. Non esiste revisionismo nei dipartimenti di storia americani. Il fascismo si chiama ancora fascismo, il nazismo è nazismo, e quella guerra resta la liberazione da coloro che avevano concepito ed eseguito un immenso progetto di sterminio.

Tutti, questo novembre, rivivono insieme lo sordimento, lo shock, la confusione, l'orrore dell'11 settembre, qualcosa che ha colpito in modo spaventoso sentimenti e immaginazione, aspettativa e memoria, attesa del futuro e senso di identità di tutto il Paese e di ciascun americano.

In questo «Thanksgiving» sarà il conforto di non essere soli e di essere insieme il senso di doloroso e faticoso ricominciare da capo.

Un editoriale del New York Times (che compare in queste pagine) e una iniziativa del Congresso che esige di discutere la istituzione dei Tribunali di guerra, proposta dal presidente Bush, sono forse la migliore testimonianza del senso di questo giorno americano: mai rinunciare ai principi che il «Thanksgiving» ricorda e celebra. Prima di tutto i fondamenti democratici della giustizia.

F. C.

Gli Usa al Pakistan: chiudere l'ambasciata dei Taleban

Gli Stati Uniti hanno chiesto al Pakistan di chiudere quella sorta di sede diplomatica che rappresenta il regime talebano ad Islamabad. Lo ha riferito il Dipartimento di Stato americano precisando che si tratta dell'unica «roccaforte» talebana ancora in piedi, dopo che l'Alleanza del Nord ha ottenuto il controllo della maggior parte del territorio afgano. Nelle ultime settimane, in realtà, agli Stati Uniti quella sede «diplomatica» era utile per portare avanti le trattative per la liberazione degli otto operatori umanitari internazionali tenuti in ostaggio dal regime talebano. Gli otto tedeschi, due australiani e due americani ora sono stati liberati e l'ufficio talebano ad Islamabad deve chiudere. «Considerato gli sviluppi delle settimane passate, il fatto che gli ostaggi sono liberi, a questo punto, non vi sono ragioni particolari per le quali la cosiddetta ambasciata talebana resti ancora aperta», ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato Richar Boucher, riconoscendo comunque che la decisione finale spetta al governo pachistano.

clicca su
www.whitehouse.gov
www.state.gov
www.af.mil

Bush intitola a Robert la nuova sede del ministero. Kerry si ribella: «Mio padre era contrario a questo tipo di giustizia»

Corti speciali: la figlia di Kennedy attacca il presidente

Robert Kennedy, fratello del presidente martire John Kennedy, fu ministro della giustizia dal 1961 al 1964. Sconfessò il governatore razzista dell'Alabama che vietava agli studenti di colore l'accesso alle università e mandò le truppe federali a difendere i diritti civili. Era sul punto di ottenere la candidatura democratica per la Casa Bianca quando venne assassinato nel 1968. Sua figlia Kerry dirige la fondazione Kennedy per i diritti umani. Ha sposato Andrew Cuomo, figlio dell'ex governatore dello stato di New York Mario Cuomo ed ex mini-

stro dell'edilizia popolare nel governo di Bill Clinton. Il presidente Bush non ha risposto alle critiche. Lo ha fatto per lui il ministro della giustizia John Ashcroft, vero autore del decreto con cui George Bush si è attribuito l'autorità di togliere alla magistratura ordinaria i processi contro i presunti terroristi e trasferirli a tribunali militari speciali, il cui giudizio sarà segreto e inappellabile. Con il nuovo corso, uno straniero negli Stati Uniti potrà essere condannato a morte senza che siano rese note le accuse. Gli argomenti di Ashcroft per

difendere questa procedura si riassumono in due parole: è comoda. «Immaginatevi - ha detto il ministro - lo spettacolo di un terrorista catturato in Afghanistan, portato negli Stati Uniti e affidato a un avvocato difensore famoso, che sosterebbe in televisione le ragioni di Osama Bin Laden». La difesa potrebbe porre domande imbarazzanti su come Osama e i suoi seguaci siano stati pagati e addestrati al terrorismo per anni dai servizi segreti americani. Meglio un processo sommario.

Il 6 dicembre, il ministro Ashcroft dovrà presentarsi alla commissione giustizia del senato per giustificare il suo comportamento. «I senatori - raccorda un editoriale del New York Times - dovrebbero usare questa occasione per chiedere spiegazioni allo sfuggente signor Ashcroft su procedure contrarie ai principi americani, come la registrazione dei colloqui tra avvocati e difensori. Il governo inoltre continua a tenere in carcere centinaia di detenuti senza rivelare la loro identità, né le accuse contro di loro, e neppure il motivo di tanta segretezza».

b. ma.